

Dal Moderno al *genius loci*. Sul concetto della città-territorio a Corrente

di *Jacopo Muzio*

info@jamarchitettura.com

The article offers an excursus on with some debates related to the world of architecture and urban planning. The traces of a “school of Milan” are manifested in a thought that understands the city not as a place of economic speculation but as a territory for human expression, as the words of Ernesto Treccani recall.

Keywords: Architecture, *genius loci*, city, territory

L'uomo ha costruito mezzi enormi e del tutto “nuovi” di produzione, ha elaborato nuove concezioni, anche se non del tutto “razionalizzate” di vita; ha moltiplicato e intensificato gli scambi e le comunicazioni in una rete di mezzi che rendono molto più rapida e immediata la sua presenza nella totalità della comunità umana. La città è la forma sociale più evidente e contraddittoria di questa condizione. Proprio nella città l'uomo stenta a ritrovarsi: vede sorgere attorno a sé cose di cui non si sente padrone, da cui anzi è spesso sopraffatto, che gli si presentano come autentici “mostri” di una realtà interiore che gli sfugge e a cui non sa dare una espressione».

Ernesto Treccani¹

La Fondazione Corrente ha una lunga tradizione di mostre, conferenze e pubblicazioni sul tema delle trasformazioni urbane. Fin dagli albori della rivista “Vita Giovanile”, poi “Corrente”, numerosi sono stati gli articoli critici che trattavano di architettura e urbanistica. Uno dei primi riguardava il

¹ E. Treccani, Appunti manoscritti per *Arte per amore*, Archivio Ernesto Treccani, Fondazione Corrente, Milano.

complesso dell'Arengario di Milano, di cui Gian Luigi Banfi scriveva: «La malattia di Piazza del Duomo, incominciata molti anni fa all'epoca dell'abbattimento della Loggia dei Figini, si è andata man mano aggravando.»²

La malattia, già divenuta metastasi, era la cultura fascista, il forte investimento pubblico in architettura orientato ad un simbolismo rappresentativo del potere³. L'architettura divenne tra le due guerre il principale *medium* di un potere economico e politico che nel 1938, anno di fondazione della rivista Corrente, era già destinato al fallimento. Il regime di autarchia, iniziato dopo la Prima guerra mondiale, giunto alla crisi economica mondiale del 1929, aveva isolato il Paese e messo in difficoltà il sistema industriale italiano, bisognoso di interconnessioni con l'estero, materie prime, vie di comunicazione e nuovi mercati. A compensazione del declino economico del Paese reale, furono indetti numerosi concorsi pubblici e altrettante commesse dirette di progettazione, indirizzate ad esaltare la grandezza del Regime. Venne promosso, con diverse declinazioni, un linguaggio architettonico composto da un alto grado di astrazione, retorica, monumentalità, reiterazione, fuori scala, apparati grafici e scultorei, annientamento di preesistenze storiche, indifferenza alla specificità dei luoghi, propaganda. Nel 1930 a Milano furono coperti i Navigli e terminata la Stazione Centrale; degli stessi anni furono la Triennale, Piazza San Babila, Teatro Smeraldo, Casa del Fascio (piazza San Sepolcro), Palazzo di Giustizia, Arengario, Casa dei Fasci milanesi (via Nirone), Palazzo dell'Informazione, Fondazione AEM, Università Cattolica e Bocconi, Piscina Romano, Palazzo della Rinascente, Istituto Virgilio (piazza Bacone), ecc. Si tratta di una mole di edifici dotati anche di qualità architettonica e caratteri di originalità

² G.L. Banfi, *Orientamenti dimostrativi di urbanistica e di architettura*, "Vita giovanile", anno I, numero 6, 15 aprile 1938.

³ Cfr. D. Sudjic, *Architettura e potere. Come i ricchi hanno dato forma al mondo*, Ed. Laterza, Bari 2011

rispetto ai dettami più gravi e ortodossi del pensiero «romano» di cui si fecero portavoce gli architetti milanesi. Giovanni Muzio, ad esempio, prolifico progettista durante la dittatura, docente di architettura e urbanistica al Politecnico, era lo stesso autore della precedente *Ca Brutta* di via Della Moscova⁴, riferimento architettonico per il movimento classicista del Novecento, nato nei primi anni venti del secolo scorso in antitesi al Liberty lombardo.

La giovane redazione della rivista “Corrente”, animata dallo storico dell’arte Raffaelino De Grada, diretta da Ernesto Treccani e sostenuta economicamente dall’industriale Giovanni Treccani, Senatore del Regno, certamente non era ignara delle reali vicende economiche⁵ e culturali del paese, di quanto producevano le avanguardie oltralpe, nei diversi campi della cultura.

Ai giovani intellettuali di “Corrente” il fascismo si presentava in ambito architettonico come una cultura massimalista che, in nome della “nuova era” di Stato – che cambiò perfino i calendari italiani a partire dalla Marcia di Roma del 1922 – faceva tabula rasa del passato e rielaborava a fini propagandistici una dimensione antistorica dell’architettura, approdando al razionalismo.

Di fronte a una realtà in pochi anni così profondamente mutata, l’insegnamento all’Università degli Studi di Milano del razionalismo critico elaborato dal filosofo Antonio Banfi – nel 1925 tra i firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti – ebbe una forte influenza sui propri allievi, destinati a diventare di primissimo piano per la cultura italiana dopo la Liberazione. Grazie all’innovativo approccio didattico di Banfi, che invitava i suoi ricercatori a tenere lezioni universitarie sui temi che li interessavano

⁴ Giuliana Gramigna, Sergio Mazza, *Milano. Un secolo di architettura milanese*, Edizioni Hoepli, Milano 2001

⁵ G. Treccani degli Alfieri, *Nel cammino della mia vita*, Edizione limitata destinata ai soli famigliari, 1961

maggiormente, gli studenti erano portati alla interazione tra diverse discipline, a scegliere la complessità come mezzo di indagine del reale. Lezioni a cui partecipò anche il giovane architetto Ernesto Nathan Roger, laureatosi in architettura presso il Politecnico di Milano nel 1932, lo stesso anno in cui fondò con i compagni di studi Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Gian Luigi Banfi e Enrico Peressutti, lo studio di architettura BBPR (rimasto tale anche dopo la prematura morte di Gian Luigi Banfi, da cui la tradizione milanese delle iniziali nei nomi degli studi). La genealogia di una «scuola di Milano» in ambito architettonico si può pertanto far risalire alla personalità di Ernesto Nathan Roger⁶.

A partire dall'emanazione delle leggi razziali del 1938, dopo la chiusura per ordine di Mussolini di Corrente (che scrisse di suo pugno un «*Basta!*» in risposta ad una informativa dell'OVRA sulla rivista sovversiva), lo studio BBPR costituì uno dei punti di riferimento per la Resistenza milanese; con l'accusa di attività antifasciste, Banfi fu deportato nel campo di concentramento nazista di Gusen-Mathausen insieme a Belgiojoso, dove morì pochi giorni prima della fine della guerra.

Dopo la guerra, negli anni del *European Recovery Program* (impropriamente detto «piano Marshall») e della ricostruzione italiana, Rogers, attraverso l'attività didattica presso il Politecnico di Milano, seppur osteggiato dalla parte più tradizionalista e compromessa con il Regime della facoltà (diventerà professore ordinario solo nel 1964, pochi anni prima della sua morte), attraverso la direzione di due importanti riviste di architettura, «Domus» e soprattutto «Casabella», definì progressivamente una impostazione teorica influenzata dai contemporanei studi filosofici di Enzo Paci, anch'egli allievo di Antonio Banfi.

⁶ Cfr. D. Amico, *L'influenza di Antonio Banfi e di Corrente nella cultura architettonica milanese degli anni Trenta*, «Materiali di Estetica», n. 8.1: 2021, pp. 64-81

Il razionalismo critico milanese in ambito architettonico trovò così una direzione, tra le altre, di riscoperta del valore del contesto dei luoghi, plasmando la matrice a priori del Moderno alle tipicità, caratteristiche, storia e vita dei luoghi⁷. Il successivo progetto della Torre Velasca del 1955 di Rogers divenne un *unicum* architettonico: rappresentazione fisica del rifiuto di un pensiero aprioristico nella prassi dell'architettura, originale rielaborazione del cosiddetto *International style* introdotto da Mies Van der Rohe in America due decenni prima ed esportato ovunque. Contemporaneamente, nelle redazioni delle riviste da lui dirette, nella selezione dei suoi assistenti universitari, andò a formare un gruppo di giovani architetti – Gae Aulenti, Guido Canella, Giancarlo De Carlo, Giorgio Grassi, Vittorio Gregotti, Aldo Rossi, Giotto Stoppino – destinati ad influenzare profondamente la cultura architettonica europea. Il più prolifico e fedele all'insegnamento di Rogers nel coltivare sia l'approccio teorico che, a volte in modo meno ortodosso, la prassi, fu, oltre a Giancarlo De Carlo, Vittorio Gregotti, direttore per oltre quindici anni di "Casabella". Il pensiero di Gregotti, interprete nel saggio *Il Territorio dell'architettura*⁸ della formula del *genius loci* e inventore, insieme a Umberto Eco, del *Caleidoscopio* alla Triennale del 1964, modula la tradizione del Moderno alle specificità dei luoghi.

Negli anni novanta del secolo scorso, quando il potere industriale di Milano cedette alla delocalizzazione produttiva passando il testimone del governo economico della città alla finanza, nello studio Gregotti di Via Bandello 8, si formò – soprattutto attraverso il grande progetto di riconversione dell'area ex Pirelli alla Bicocca (dove non a caso permane il carattere di "fabbrica" nella profonda trasformazione funzionale dell'area) – una intera generazione di architetti, di cui ancora oggi si intravedono influenze nel regionalismo critico

⁷ Forte influenza ebbe il saggio di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel, *Architettura rurale italiana*, Quaderni della Triennale, Hoepli, 1936 e la lezione di Frank Lloyd Wright. Cfr. R. Dulio, *Introduzione a Bruno Zevi*, Laterza, Roma-Bari 2008

⁸ Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966

presente nei lavori di Michele Reginaldi, Cino Zucchi e del compianto Mauro Galantino. Il regionalismo critico, introdotto da Kenneth Frampton⁹ come risposta al post-moderno dilagante negli anni ottanta del secolo scorso e presente anche a Milano in alcuni edifici-patchwork, ha rappresentato un importante approccio per superare la tradizione del Moderno («*un progetto incompiuto*», scriveva Frampton) in chiave storica: quanti più rapporti riesce a tessere un edificio con il contesto geografico e fisico dei luoghi, storico e sociale, maggiore sarà l'identità e riuscita dello stesso. Come scriveva Fernando Tavora nel 1962:

Ogni uomo crea forma, organizza il suo spazio. E se le forme sono condizionate dalla circostanza, allo stesso modo esse producono circostanza, o, in altre parole, l'organizzazione dello spazio, che è condizionata, si trova a diventare fattore condizionante¹⁰.

La «scuola di Porto» di Alvaro Siza¹¹, che ebbe negli ultimi decenni del secolo scorso profondi legami con Milano, principalmente attraverso la formazione e i rapporti con gli architetti Vittorio Gregotti e Umberto Riva, appassionò una generazione di giovani architetti milanesi ed europei ed è ancora oggi presente nelle docenze milanesi di Souto de Moura e dello spagnolo Albert De Pineda.

Un approccio «milanese» al progetto architettonico su basi teoriche marxiste e relativiste, influenzato dal minimal nel campo dell'arte, deriva, in sintesi, anche dagli insegnamenti di Banfi, da una certa formazione culturale e di impegno sociale di una parte di architetti dell'Europa del Mediterraneo; una visione del mondo fino a pochi anni fa ancora egemone a Milano, prima di cedere il passo ad altre impostazioni architettoniche più funzionali allo sviluppo capitalistico, dalla scuola di Rotterdam di Rem Koolhaas e poi

⁹ Kenneth Frampton, *Luogo, forma, identità culturale*, «Domus», n. 673, 1986, pp. 17-24, 1986

¹⁰ Fernando Tavora, *Dell'organizzazione dello spazio*, Edizioni Nottetempo, Milano 2021

¹¹ Alvaro Siza, *Immaginare l'evidenza*, edizioni Laterza, Bari-Roma, 1998

londinese di Zaha Hadid, ai *grands objet* scenografici dell'americano Franck Gehry, fino all'*hi tech* anglosassone di Norman Foster.

In tema di urbanistica, una figura centrale in seguito legata a Corrente fu Piero Bottoni, che ne condivise l'orientamento culturale. Bottoni nel 1933 prese parte alla redazione della Carta di Atene, manifesto dell'urbanistica razionalista e nello stesso anno fu tra i promotori della rivista "Quadrante". Nel maggio 1943 aderì clandestinamente al Partito Comunista Italiano, insieme a Raffaellino De Grada (cognato di Treccani, redattore de "L'Unità" e in seguito comandante della Resistenza che prese parte alla Liberazione di Firenze) ed Ernesto Treccani. Dopo la guerra, Bottoni fu Commissario Straordinario della Triennale di Milano negli stessi anni in cui Treccani venne nominato Consigliere.

Il maggiore contributo di Bottoni nella trasformazione di Milano negli anni della ricostruzione e dello sviluppo industriale, che richiamò maestranze da tutta Italia creando anche una emergenza abitativa (è del 1951 il film *Miracolo a Milano* di De Sica, dove le baraccopoli della periferia milanese diventano il territorio di un realismo fantastico), fu il Quartiere sperimentale QT8¹². Un manifesto di un pensiero urbanistico dove i dettami del Razionalismo, in particolare la «strada vitale» di Le Corbusier, vennero contaminati ancora una volta da un pensiero critico, da un progetto attento alla qualità dei luoghi ed alla scala umana. Curatore dell'archivio Bottoni e promotore dell'eredità culturale in esso presente, è Giancarlo Consonni, professore emerito del Politecnico di Milano e membro della Fondazione Corrente.

Giancarlo Consonni curò nel 1994, insieme al filosofo Fulvio Papi, Presidente del Comitato scientifico della Fondazione Corrente, un importante

¹² G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon, *Piero Bottoni Opera completa*, Fabbri editori, Milano 1990

ciclo di incontri sulle trasformazioni urbane intitolato *Sentimento delle città*, di cui si ricordano le parole introduttive di Fulvio Papi:

Esiste nella cultura un'immagine della città in senso strettamente razionalistico – i bisogni della città quantificabili, regolabili, eseguibili – che prescinde da alcuni elementi fondamentali che sono le qualità del vivere la città. Dove emergono queste qualità del vivere? In quello che abbiamo chiamato il sentimento della città, cioè nella percezione che si ha della città. La percezione della città non è solo il nostro quotidiano percepire ma anche quello di coloro che elaborano il mondo percepito, dei pittori, dei poeti, degli scrittori. Questi percepiscono la città e ridanno la città secondo un senso del vissuto.

Nel senso di questo vissuto della città sta la qualità della città.

Questo è un approccio diverso da quello razionalista astratto, che guarda la città come una cosa. Qui si guarda la città come un organismo vivente, come una relazione tra tempo e spazio, tra profondità temporale e vita nello spazio¹³.

Il lucido pensiero teorico di Papi, affine all'operato di artisti come Ugo La Pietra¹⁴, permane in molte altre mostre e cicli di conferenze sulla città nate e sviluppate a Corrente. La rivista "Caleidoscopio Milano", attiva dal 2005 al 2008, a partire dal lavoro di un collettivo nato durante il vuoto economico, amministrativo e culturale di Milano post-tangentopoli, lavorava sulla ricerca di identità urbana attraverso singoli temi (cultura, immigrazione, trasformazioni urbane), mappatura del reale e interviste. Il ciclo 2008-2012 *Expossible? Per una ecologizzazione della città*, delineava una critica in senso ambientale verso le trasformazioni in atto nella città / palinsesto prevista – e poi realizzata – con Expo 2015. *(R)esistenza. Milan urban stories*, del 2014, si interrogava sulle accresciute disparità economiche e sociali della città contemporanea. *Horizontal city*, del 2015, vide la partecipazione di Vittorio Gregotti, Ugo La Pietra, Giancarlo Consonni, Paolo Rusconi e mise a fuoco i temi dell'aumento della densità abitativa e della rendita fondiaria, della massimizzazione del profitto nella minor area possibile insiti nel modello di «città verticale» previsto nei primi anni duemila e perpetrati ancor oggi a Milano. *Milano in stand by*, del 2017, denunciava la progressiva

¹³ *Sentimento delle città*, a cura di Giancarlo Consonni e Fulvio Papi, 25 ottobre 1994, Archivio sonoro, Fondazione Corrente, Milano

¹⁴ Ugo la Pietra, *Abitare è essere ovunque a casa propria*, Edizioni Corraini, Mantova 1990

privatizzazione dello spazio pubblico in atto sulle aree degli ex scali ferroviari milanesi. Una storia di critica, impegno civico e condivisione multiculturale di saperi che ancora oggi contraddistinguono le tracce di una «scuola di Milano» presenti a Corrente che intende la città non come il luogo della speculazione economica ma come territorio di espressione dell'uomo, come ricordano le parole di Ernesto Treccani:

L'artista vuole ritrovare qui il senso di una sua funzione. Non solo in quanto uomo che concepisce la città- territorio, ma che vuole partecipare a ricreare al suo interno gli strumenti e la condizione per la rinascita di una cultura popolare, il recupero di energie e di forze creative che oggi sembrano sopite. La città territorio stessa è la configurazione di quella misura umana di cui abbiamo parlato¹⁵.

Nota bibliografica

AMICO, Deianira, “L’influenza di Antonio Banfi e di Corrente nella cultura architettonica milanese degli anni Trenta”, *Materiali di Estetica*, 8.1, 2021, pp. 64-81.

BANFI, Gian Luigi, “Orientamenti dimostrativi di urbanistica e di architettura”, *Vita giovanile*, I/6, 15 aprile 1938.

CONSONNI, Giancarlo, MENEGHETTI, Lodovico, TONON, Graziella, *Piero Bottoni Opera completa*, Fabbri editori, Milano 1990.

DULIO, Roberto, *Introduzione a Bruno Zevi*, Laterza, Roma-Bari 2008.

FRAMPTON, Kenneth, “Luogo, forma, identità culturale”, *Domus*, DCLXXIII, 1986, pp. 17-24.

GRAMIGNA, Giliana, MAZZA, Sergio, *Milano. Un secolo di architettura milanese*, Edizioni Hoepli, Milano 2001.

¹⁵ Ernesto Treccani, Appunti manoscritti per *Arte per amore*, cit.

GREGOTTI, Vittorio, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966.

LA PIETRA, Ugo, *Abitare è essere ovunque a casa propria*, Edizioni Corraini, Mantova 1990.

PAGANO, Giuseppe, GUARNIERO, Daniel, *Architettura rurale italiana*, Quaderni della Triennale, Hoepli, Milano 1936.

SIZA, Alvaro, *Immaginare l'evidenza*, Laterza, Bari 1998.

SUDJIC, Deyan, *Architettura e potere. Come i ricchi hanno dato forma al mondo*, Laterza, Bari 2011.

TAVORA, Fernando, *Dell'organizzazione dello spazio*, Edizioni Nottetempo, Milano 2021.

TRECCANI DEGLI ALFIERI, Giovanni, *Nel cammino della mia vita*, Edizione limitata destinata ai soli famigliari, 1961.

Nota biografica

Laureatosi in Architettura al Politecnico di Milano, dal 2005 è iscritto all'Ordine degli Architetti di Milano e all'Ordine Speciale dei Giornalisti. Dal 2000 al 2003 ha collaborato con l'architetto Umberto Riva e Giovanni Drugman. Dal 2003 al 2008 ha collaborato con lo Studio Gregotti Associati International. Dal 2008 è Coordinatore del Comitato Scientifico della Fondazione Corrente Onlus di Milano. Dal 2012 è Assistente a contratto presso il Politecnico di Milano in diversi corsi di Composizione Architettonica (E. Battisti, R. Dorigati, C. Zucchi, P. Ruggiero). Nel 2018 ha conseguito il titolo di Master universitario di II livello presso il Politecnico di Milano in pianificazione, programmazione e progettazione di sistemi ospedalieri e socio-sanitari.